

14 NOV. 1968

## IL DEBUTTO TEATRALE AVVERRÀ A TORINO

## Pasolini parla di «Orgia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 13. — Nel corso di una conferenza stampa svoltasi questa mattina nella sede del Teatro Stabile di Torino, Pier Paolo Pasolini ha cominciato a sollevare i veli del mistero che sinora hanno avvolto la sua prima esperienza teatrale. Il fatto che il regista di Mamma Roma, di Il Vangelo secondo Matteo, di Uccellacci e uccellini e del tanto discusso Teorema abbia deciso di affrontare il pubblico teatrale, di per sé costituisce una novità, una primizia di cui gli ambienti teatrali torinesi vanno orgogliosi. Ma Pier Paolo Pasolini non è certamente il primo fra i registi italiani e stranieri a passare dal mondo della celluloidale alle tavole del palcoscenico.

Qual è dunque la ragione che spiega tanta curiosità, tanta attesa per la nuova esperienza pasoliniana? Orgia — questo il titolo dell'opera prima teatrale di Pasolini — costituisce la novità assoluta fra le manifestazioni che figurano nel cartellone 1968-69 del Teatro Stabile di Torino. In cosa consiste questa novità l'autore-regista lo ha spiegato questa mattina. Ma prima di passare al fattore

novità e alla sua ragion di essere, è bene fare un accenno all'aspetto contenutistico di Orgia. Il tema dominante — lo ha confermato lo stesso Pasolini — si ricollega a quello di Teorema. Del resto i copioni sono stati composti nel medesimo periodo e addirittura parallelamente.

Alla base di tutto, il disperato rapporto che lega due individui, visto non come legame fine a se stesso, ma come un fatto del quale Pasolini si serve per evidenziare come gli individui nella loro « diversità » si sentano completamente estranei alle norme convenzionali imposte dalla società nella quale essi vivono e nella quale lottano per « accettarsi e farsi accettare ». Su questo argomento, più volte affrontato e mai completamente chiarito, Pier Paolo Pasolini basa il suo debutto teatrale. Ma la vera novità che viene proposta in quest'opera non sta nel contenuto di essa, ma nel modo in cui questa viene espressa. E' su questo tentativo che poggia il nuovo teatro di Pasolini, il quale « dovrà porre dei problemi al pubblico senza provocarlo ».

« Il teatro — afferma Pasolini — non può essere in

nessun modo un mezzo di comunicazione di massa. E questo per ragioni fisiche, in quanto nel teatro non c'è la finzione cinematografica, ma l'attore è presente direttamente, non riprodotto ». Per queste ragioni egli ritiene di potere affrontare, anzi dovere affrontare un tipo di pubblico nuovo, che non è quello del cinema né quello che costituisce la élite tradizionale borghese del teatro. Queste nuove platee che Pasolini andrà cercando nelle sale di periferia e di provincia, nei circoli sociali, nelle federazioni dei partiti e persino nelle parrocchie, non saranno in alcun modo assenti o estranee alla vicenda teatrale, ma dovranno sentirsi partecipi direttamente. E in questo contesto si inserisce la novità strutturale dell'opera pasoliniana. Non saranno infatti tradizionali teatri a ospitare Orgia, ma ambienti molto diversi da questi. Una semplice sala, con delle panche e un rudimentale palcoscenico fatto di tavole poggiate su cavalletti a nudo. Questo lo scarso ambiente scenografico nel quale Pasolini colloca i suoi personaggi.

« Lo spazio come elemento a sé stante — dice l'autore — non ha alcuna importanza. Esso deve essere nella nostra testa. Quello che conta sono le parole portate alla loro massima espressione. La azione, l'evento teatrale per me è costituito da due persone che parlano fra di loro; questa è poesia teatrale e nei suoi versi si avverte solo qualche residuo d'azione ».

In questa novità c'è però qualcosa di tradizionale, di classico e lo stesso Pasolini lo conferma dichiarando di avere saltato nella sua formazione teatrale tutto il teatro dell'Ottocento e persino quello shakespeariano per ricollegarsi alle origini greche. Del resto ciò traspare chiaramente in quella tendenza che recentemente ha indotto Pasolini a proiettare sullo schermo il dramma dell'Edipo Re.

Quale sarà il risultato cui potrà approdare questo esperimento di Pasolini? Riuscirà egli a rivoluzionare e scuotere gli assonnati tradizionali e borghesi pubblici teatrali italiani? Sono questi degli interrogativi che troveranno una risposta dalla sera del 25 novembre in poi, cioè da quando l'Orgia sarà rappresentata pubblicamente. Per ora rimane un dubbio che nasce spontaneo dall'affermazione dello stesso Pasolini, secondo la quale egli non vuole essere un pedagogo teatrale, ma intende rivolgersi con il suo teatro a dei « destinatari, a degli spettatori che siano al mio livello culturale e umano ». Insomma un teatro di élite che non dovrebbe o meglio che Pasolini non vorrebbe di élite.

SALVATORE TROPEA